

terno è stato appagato, se è stato confortato dai fatti. Vediamo come l'ufficio dei veterinari provinciali adempie al suo scopo, e vediamo a quali risultati giunge.

Purtroppo non posso condividere l'ottimismo dei colleghi, e credo che l'onorevole ministro dell'interno non si sia fatta un'idea esatta della deficienza grandissima di questo servizio. Egli nota un fatto che è vero, e dice che, dopo lo stabilimento di alcune stazioni zootechniche ai confini, ci sono stati riaperti quei passi che l'Austria-Ungheria e la Svizzera ci avevano chiusi; ma guardiamo però se il fatto realmente dipende dall'andamento del servizio e che cosa esso provi.

Le cifre ci dicono invece ben altro, ed io potrei portarle qui all'onorevole presidente del Consiglio, che ama appunto rispondere ai discorsi con la severità delle cifre che valgono molto più delle parole.

Ma non mi sembra che io debba ricordargli che i veterinari provinciali, per quanto siano bravissimi giovani, che escono dalle nostre scuole, e che sono sottoposti ad esami difficili, sono messi nella condizione di non poter far nulla o quasi nulla al servizio dei prefetti e delle provincie. Anzi, sono sotto ai medici provinciali, sono senza laboratori, e soltanto debbono adempiere al non molto decoroso ufficio di agenti di polizia veterinaria. Essi si presentano nei comuni destando terrore nei sindaci e nei proprietari.

Gli uni vedono in quella visita soltanto il peso di un contributo che devono dare; gli altri temono per denunce non fatte, per mancati rapporti di malattie infettive che per avventura abbiano colpito il loro bestiame. Ma è naturale! Perchè non si affida a questi generosi giovani nessun mezzo per poter trarre profitto dalla larga coltura che hanno acquistata nelle nostre scuole? e perchè nemmeno si permette loro che una volta all'anno tornino nei laboratori per fare, quasi dirò, un lavacro scientifico che farebbe tanto bene? Nei laboratori essi potrebbero studiare le malattie che inferiscono nei loro circondari; e invece sono tenuti fissi lì, negli uffici burocratici. Ma perchè questo sperpero di intelligenze? Lasciamoli allora alla professione libera, dove farebbero tanto bene! E perchè non si devono in loro riunire funzioni zootriche con funzioni zootechniche?

A me pare che la questione meriti di essere presa in seria considerazione, specialmente se consideriamo che il patrimonio

del bestiame in Italia ascende a più di tre miliardi, e che sul bestiame si fonda quasi tutto lo svolgimento della nostra economia agraria e che alla difesa di questo grandissimo patrimonio, che dà circa 600 milioni di rendita in Italia sono adibiti 2200 veterinari.

Che cosa debbono fare i veterinari provinciali quando non hanno gabinetti, non hanno l'assistenza della legge, non hanno veterinari comunali, e sono per di più malpagati, scontenti, ed hanno tutto quanto l'ambiente contrario?

Vorranno ma non potranno far niente; e purtroppo le cifre, che valgono più dei discorsi, dimostrano che noi siamo alla sommità nella statistica delle malattie contagiose, delle malattie epidemiche del bestiame, e che migliaia e migliaia di capi all'anno muoiono in Italia.

A tutto questo non si pensa perchè non si fa rumore; ma se si pensa che nella sola provincia di Brescia quattro milioni di lire si sono perdute per l'afta epizootica, e che nell'annata passata quasi 300,000 capi di bestiame sono morti perchè colpiti da malattie epizootiche che ancora non si sono potute precisare, si vede l'importanza che ha questo problema per la nostra nazione.

Ora questi sono grandi mali, gravi danni, gravi dolori che accrescono il disagio economico in cui ci dibattiamo, e credo sia alta politica di provvidenza e previdenza quella di far sì che la scienza dia il consiglio e l'opera sua ai proprietari per l'allevamento, per la cura, e per la custodia del bestiame, poichè mi pare che sia un segno di migliorato sentimento, e della migliorata via, in cui si mettono i proprietari il fatto che chiedono alla scienza i suoi lumi.

Credo sia alto dovere dello Stato prestar mano agli agricoltori che lavorano, soffrono ma anche sperano nel silenzio. E questo silenzio ha un diritto, al soddisfacimento del quale non vorrà rifiutarsi il ministro dell'interno. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Patrizi, nel principio del suo discorso, ha accennato al fatto che io avrei richiamato dal Ministero di agricoltura al Ministero dell'interno il servizio della veterinaria.

La cosa invece sta così. È una questione